REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SEZIONE TRIBUTARIA

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott. FAVARA Ugo - Presidente

Dott. CICALA Mario - Consigliere

Dott. FICO Nino - rel. Consigliere

Dott. RUGGIERO Francesco - Consigliere

Dott. FERRARA Ettore - Consigliere

ha pronunciato la seguente:

sentenza

sul ricorso proposto da:

IMMOBILIARE FRATELLI DEL COCO SNC in persona del legale rappresentante DEL COCO ELIO, elettivamente domiciliato in ROMA VIA L MANTEOAZZA 24, presso lo studio dell'avvocato GARDIN LUIGI, difeso dall'avvocato DE MAURO Gaetano, giusto mandato a margine;

- ricorrenti -

contro

COMUNE DI LECCE;

- intimato -

avverso la sentenza n. 38/03 della Commissione tributaria regionale sezione distaccata di LECCE, depositata il 03/04/03;

udita la relazione della causa svolta nella pubblica udienza del 19/04/05 dal Consigliere Dott. Nino FICO;

udito per il ricorrente l'Avvocato DE MARCO ANTONIO delega che ha chiesto l'accoglimento del ricorso;

udito il P.M. in persona del Sostituto Procuratore Generale Dott. APICE Umberto che ha concluso per il rigetto del ricorso.

Fatto Diritto P.Q.M.

Svolgimento del processo

L'Immobiliare F.Ili Del Coco s.n.c. ha impugnato l'avviso di accertamento col quale il Comune di Lecce le ha in giunto di pagare, per l'anno 1995, e per la recinzione di un'area di sua proprietà soggetta a servitù di pubblico passaggio, la tassa prevista per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

Ha dedotto l'insussistenza del presupposto impositivo per essere stato il Comune a ordinare il transennamento dell'area per finalità di tutela della pubblica incolumità a seguito di un incendio che nel 1989 aveva gravemente danneggiato un fabbricato di sua proprietà, per non essere dette finalità venute meno a causa dei lavori di ristrutturazione dell'immobile da essa eseguiti nell'anno 1995 (anno di riferimento della tassa) e per essere conseguentemente riconducibile a fatto del medesimo ente la sottrazione dell'area all'uso collettivo.

La Commissione tributaria provinciale di Lecce e la Commissione tributaria regionale della Puglia hanno rispettivamente respinto il ricorso e l'appello della contribuente.

Avverso la decisione della C.T.R. la contribuente ha proposto ricorso per Cassazione affidandolo a due motivi.

Il Comune non ha svolto attività difensiva.

Motivi della decisione

Con il primo motivo (violazione del [D.lgs. 507/93](#)) la ricorrente ha dedotto che la sentenza impugnata si è inutilmente soffermata su aspetti pacifici e irrilevanti, quali l'esistenza e il modo di costituzione della servitù di pubblico

passaggio sull'area privata, senza cogliere la vera essenza del problema, ossia la sottrazione dell'area all'uso pubblico per iniziativa del Comune e per esigenze di tutela della incolumità dei cittadini, ciò che escludeva la sussistenza del presupposto impositivo.

La censura è infondata.

A parte che, come risulta dallo stesso ricorso, l'esistenza della servitù di pubblico passaggio sull'area è stata sempre contestata dalla ricorrente, che ne ha anche fatto oggetto di specifico motivo d'appello, per cui la C.T.R. ha dovuto esaminare la questione, per non incorrere in vizio di motivazione, e che, come sottolineato dalla sentenza impugnata, è stata la ricorrente ad effettuare la recinzione, e con essa l'occupazione, previa autorizzazione del Comune, e non il Comune ad imporre il transennamento, la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, o di aree private soggette a servitù di pubblico passaggio, presuppone unicamente, ai sensi dell'art. [38 D.lgs. 507/93](#), il fatto oggettivo dell'occupazione, quale che sia il fine che l'abbia determinata, trovando la sua ratio nell'utilizzazione che il singolo faccia, nel proprio interesse, di un suolo altrimenti destinato all'uso della generalità dei cittadini, interesse o utilità che può anche coincidere con finalità di ordine pubblico, proprie dell'ente territoriale, come quando l'occupante intenda evitare che dalla cosa di sua proprietà gravemente danneggiata, ovvero oggetto di lavori di ristrutturazione o restauro, possa derivare un danno alle persone. Nessuno infatti dubita dell'esistenza del presupposto impositivo nel caso, frequentissimo, di lavori di restauro della facciata di un edificio, in cui l'occupazione del marciapiede con ponteggi, impalcature e tavole di protezione è effettuata per due finalità coesistenti, l'esecuzione dei lavori ad altezze diverse e la tutela della pubblica incolumità.

Con il secondo motivo (difetto di motivazione su punti decisivi della controversia) la ricorrente ha dedotto che la C.T.R. ha omesso di considerare che le esigenze di tutela della pubblica incolumità, di cui il Comune aveva tenuto conto fino all'inizio dei lavori di restauro del fabbricato, tant'è che non aveva richiesto fino a quella data il pagamento della tassa, non erano venute meno nel corso dei lavori stessi.

Anche questa censura è infondata, risultando espressamente dalla sentenza impugnata che la C.T.R. ha tenuto conto del comportamento del Comune, distinguendo, come questo, tra periodo anteriore e successivo all'inizio dei lavori di restauro dell'edificio e condividendone la decisione di far pagare la tassa solo per il secondo periodo nella considerazione delle finalità di carattere privato che la recinzione perseguiva.

Il ricorso va dunque respinto.

Non va provveduto sulle spese in mancanza di attività difensiva dell'intimato.

P.Q.M.

la Corte rigetta il ricorso.

Così deciso in Roma, il 19 aprile 2005.

Depositato in Cancelleria il 28 giugno 2005